

ENRICO LOMBARDI

DUE ERESIE IN MAREMMA



PLACEO DILEXIO VONIAM EX AUDI ET DNS VOCE ORAL



LIBRERIA ' La Bancarella ' Via Tellini 19 Piombino Li
NOTIZIE STORICHE N.7

13-10-1870
13-10-1870
13-10-1870
13-10-1870
13-10-1870
13-10-1870
13-10-1870
13-10-1870
13-10-1870
13-10-1870



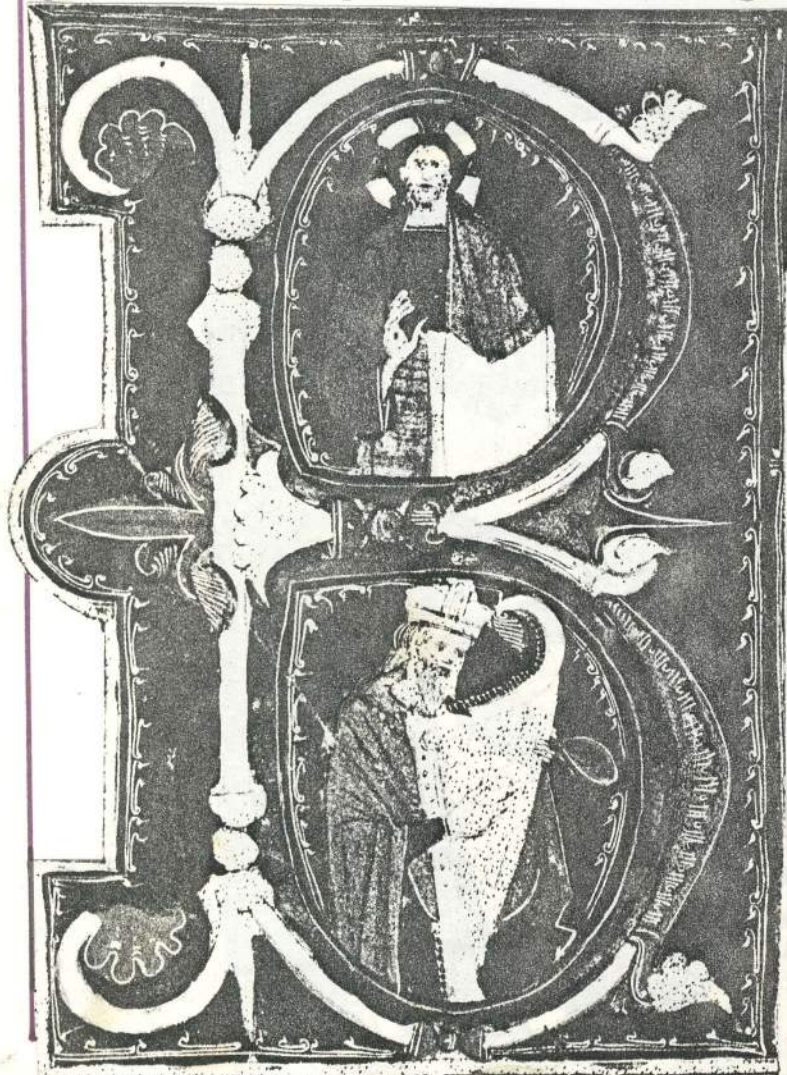
Nel passato non era un piacere abitare in Maremma, terra riarsa e brulla in pianura durante l'estate e cosparsa di acquitrini e di paludi nell'autunno e nell'inverno, cinta di colline sempreverdi e di fitte boscaglie, abitata da animali selvatici e desolata per la malaria. Pochi erano gli abitanti della Maremma e dover andare in Maremma o era una cruda necessità per motivi di lavoro o una vera e propria punizione.

Ma per chi, o per un motivo o per l'altro, vi abitava, diveniva un paese di sconfinata libertà; appena in parte limitata nel Medio Evo da piccoli feudatari che la tirenneggiavano e depredavano come i pirati in mare, giacché le fitte boscaglie e le infinite pianure offrivano facile scampo.

Le eresie trovavano un buon terreno per svilupparsi e radicarsi data la libertà che offriva il paese; lontano dalla vigilanza oculata e continua della città; la popolazione rada, abituata ai rischi e influenzata da immigrati puniti relegati o altrove non desiderati.

Anche gli Ordini religiosi avevano dei Conventi in Maremma erano rappresentati in genere da soggetti irrequieti e poco raccomandabili. Purtroppo mancano notizie sicure sull'eresie in Maremma ad eccezione dei Fraticelli per cui dobbiamo contentarci solo di qualche accenno o di qualche induzione.

Cominciando dalla Maremma Settentrionale, vi troviamo il nome di paese che ha sapore ereticale: "Bolgheri".



Nel Medio Evo era chiamato "Bulgari" o meglio "Castrum Bulgari" (Castello di Bulgaro). Il proprietario o il fondatore era così chiamato (Bulgaro) o perché aderente alla setta Bulgara o perché discendente di un aderente alla stessa.

L'espressione Castrum Bulgari la troviamo per la prima volta nel Sec. XII mentre prima lo stesso luogo è indicato col nome di "Sala del Duca Allone" fin dal Sec. VIII.

Sala nel linguaggio longobardo è una casa di campagna che appartenne al Duca di Lucca Allone, Sec. VIII.

Può darsi che la Sala del Duca sorgesse nel luogo in cui prima si trovava un "Praedium o Pagus romano" (I) e che poi la Sala si sviluppasse fino a divenire un castello feudale, nel luogo

(I) *pagus* (lat. *pagus*) m. Presso gli antichi romani, distretto di campagna con feste religiose (*paganali*, v.) e magistrature proprie. Anche comunità etnica stanziata in un determinato territorio. I pagi rimasero a lungo fedeli al vecchio culto degli dei, che per questo fu detto *pagane*.

Ora chiamato Castello Vecchio, a qualche centinaio di metri dell'attuale Bolgheri fondato dopo che il Vecchio Castello andò in rovina.

Presso il Castello Vecchio nel passato furono rinvenuti ceramiche e monete romane.

L'abitato di Bolgheri fondato come abbiamo già detto da un aderente alla setta bulgara o da un suo discendente fu una vera e propria colonia che ebbe un ruolo non indifferente in questa parte di Maremma.

Sottolineamo il fatto che non era cosa strana che un feudatario aderisse a questa setta data l'interconnessione stretta tra politica e religione nel medio evo.

Gli aderenti a questa religione fuori dal cristianesimo, "occultista" (2) e "sincretista" (3) derivata dal "Manicheismo" (4) e dall'Islamismo, prendevano nei vari paesi nomi diversi: Bulgari, Catari, Bogomili, Tessitori, Albigesì.

La setta ammetteva il dualismo manicheo della materia e dello spirito, la negazione dell'Antico Testamento, il rifiuto dei Sacramenti, specialmente del matrimonio generatore di figli, la condanna del culto delle immagini.

I Bulgari si dividevano in: semplici, avevano poche mansioni e poche pratiche, spesso immorali; e in perfetti, conoscevano la dottrina sino in fondo e aderivano ad una religione di puro spirito.

Si diveniva perfetti con il rito detto "Consolamentum" (Battesimo spirituale) da darsi a qualche rarissimo eletto e agli altri solo in punto di morte. Se poi avveniva che il moribondo migliorasse o guarisse, nel timore che ritornasse al vecchio modo di vita, veniva spinto al suicidio volontario o anche costretto al suicidio facendo di lui: un martire, se si dissanguava tagliandosi le vene; o un confessore, se moriva d'inedia.

La setta aveva anche un aspetto sociale ed economico. Era apertamente ostile verso le Chiese e il Clero troppo ricchi. Ecco allora alcuni feudatari in lotta con il Re o avidi d'impadronirsi delle ricchezze delle Chiese, delle Abbazie e del Clero, aderire alla setta così da essere spalleggiato dal popolino già divenuto Bulgaro e così avere le mani libere per impadronirsi dei beni ecclesiastici acquistando, presso i

(2) **occultismo** m. Studio di scienze occulte, di fenomeni connessi con la supposta esistenza di forze, entità e poteri paranormali ma domabili con particolari tecniche.

(3) **sincretismo**
a indicare o definire le correnti filosofiche o religiose costituite da elementi ideologici propri di culti o di filosofie differenti: esempio di s. quello, caratteristico dell'età imperiale romana, tra le varie religioni misteriosofiche dell'Oriente.

(4) **manicheismo** m. Religione universale fondata (242) da Mani come sintesi del buddismo, zoroastrismo e cristianesimo gnostico. Per spiegare l'insanabile e eterna antitesi del bene e del male,



Torino - Biblioteca (già) Reale -

ms. Varia 76 - Fol. 3 r. e 7 r.

propri seguaci, la fama di compiere un'opera buona e benefica col purificare la Chiesa e il Clero.

I non perfetti, ripudiando il matrimonio e la procreazione si abbandonarono all'omosessualità (5) per cui dire Bulgaro o Sodomita era la stessa cosa. Dal francese "Bougres" ne venne poi fuori l'italiano "Buggeri" e il verbo "Buggerare" che nel primitivo significato era sinonimo di espressione oscena.

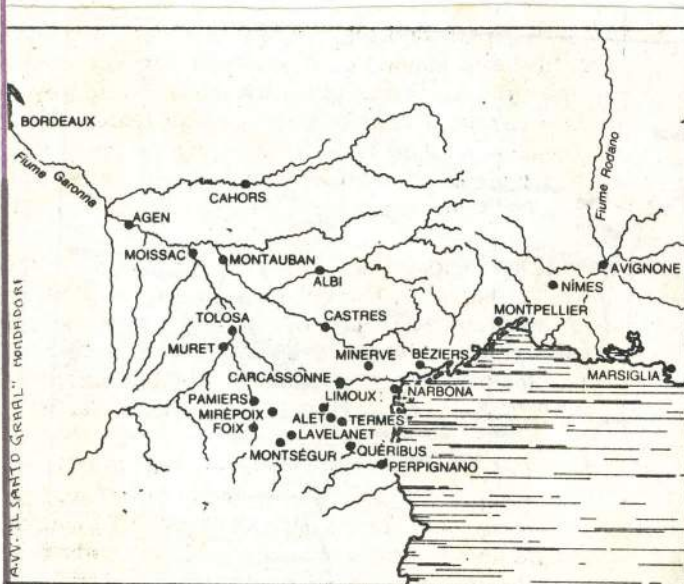
La prima apparizione della setta avvenne nella Persia e nel mondo Arabo; da quì passò poi nella penisola Balcanica e risalendo il corso del Danubio penetrò nella Germania del Nord e nelle Fiandre poi per mezzo del Rodano s'impiantò nella Provenza dirigendosi in due opposte direzioni: verso la Spagna da una parte e la Pianura Padana dall'altra, seguendo le vie percorse dai commercianti, dalle Gilde (6) di lavoratori non esclusi i comacini e lombardi. A Milano i Frati stessi "Lanaioli o Umiliati" (7) ne furono infetti. (8).

Storicamente provata é la diffusione di questa Setta ai primi del '300 tra i minatori di Montieri e probabilmente estesa anche tra quelli del Massetano (9). Giacché erano infetti di Catarismo anche i mastri comacini e alcuni di questi lavoravano a Massa M. nella prima metà del '200 per costruire le mura di cinta e nella seconda metà (Il maestro Giroldo) per scolpire la vasca battesimale del Duomo.

Non é improbabile che abbiano diffuso le loro dottrine e così indirettamente cooperato alla formazione tra i massetani di una mentalità ostile alla potenza e ricchezza del Vescovo, per cui più volte s'impadronirono della sua residenza castellana di Monteregio, di tutte le sue proprietà e lo tennero anche prigioniero.

Rientrano in quest'ordine di idee il trascurato pagamento dei diritti feudali e la transazione di pagare i debiti del Vescovo a patto che questi rinunziasse ai suoi diritti feudali nell'avvenire.

A questa liberazione dai doveri feudali gli uomini del Comune si sentivano spinti anche da una maggiore consapevolezza della propria libertà e della propria affermazione giuridico e sociale.



Carta 3 La Linguadoca dei Catari.

(5) Quando in seguito Roma accusò gli eretici di « pratiche sessuali contro natura », questo venne interpretato come un riferimento alla sodomia. Tuttavia i Catari, almeno secondo i documenti pervenuti fino a noi, erano estremamente rigorosi nel vietare l'omosessualità. È possibile che le « pratiche sessuali contro natura » fossero in realtà i vari metodi di controllo delle nascite e di aborto. Questa opinione contraria la troviamo citata nel volume IL SANTO GRAAL di M. Baigent, R. Leigh, H. Lincoln ed. Oscar Mondadori pag.42

(6) **gilda f.** Associazione, corporazione (v.) medievale di commercianti. || Nome d'origine anglosassone in uso nell'Europa settentrionale a indicare propriamente riunioni in occasione di matrimoni, funerali, cerimonie religiose (in età pagana).

(7) **umiliati m. pl.** Nome degli aderenti a un movimento evangelico di perfetta vita, cristiana, sorto (anche con chiari intenti sociali) tra i lavoratori della lana nei sobborghi delle città lombarda tra il 1170 e il 1178; condannati dalla Chiesa nel 1184; una parte di essi, ribelli alla condanna, diede vita alla setta dei *poveri lombardi*; gli altri costituirono un ordine religioso approvato da Innocenzo III (regola del 7 giugno 1201) che nel secolo successivo si dedicò all'industria e al commercio accumulando grandi capitali. L'ordine fu soppresso nel 1571 da Pio V.

(8) Da: Benigni U.: Storia Sociale della Chiesa -Mi- 1933 Vol. V pag.516/45/51/70

(9) Da: A.F. Giacchi-Saggio di Ricerche sullo Studio Antico e Moderno di Volterra -FI- 1786 pag.178

G. Volpe: Movimenti Religiosi e Sette Ereticali -FI- 1920

Più sicure sono le notizie riguardanti i Fraticelli (IO) in Maremma che costituirono l'ultimo baluardo di questa eresia.

Si ricordano ai primi del '400 tre conventi maremmani abitati da fraticelli. Il primo e più importante é quello di Scarlino o come comunemente si dice di Monte di Muro.

A proposito di questo convento, tra i vecchi frati Francescani e forse tra i maremmani, circolava una leggenda basata su una piccola verità.

A Scarlino sarebbero stati mandati i frati più cattivi di tutta la Toscana e il più cattivo sarebbe stato addirittura nominato guardiano. Questi un giorno avrebbe riunito tutti i suoi frati e avrebbe tenuto loro un discorso di questo tenore:

I NOSTRI SUPERIORI CI HANNO MANDATO A STAGIONARE IN MAREMMA, PERCHÉ SIAMO DEI FRATI CATTIVI; ANZI! IO COME PIÙ CATTIVO DI VOI SAREI STATO NOMINATO GUARDIANO. VI PROPONGO DI CONFONDERE I NOSTRI SUPERIORI E DI FARLI BUGIARDI COL DIVENIRE NOI BUONI E SANTI FRATI.

La proposta sarebbe stata accolta e messa in pratica.

Nessun documento conferma questa leggenda, mentre le cronache dell'ordine (come vedremo) narrano il passaggio del Convento dai Fraticelli ai Minori Osservanti sotto la guida del B. Tommaso da Firenze, il quale ne fece un cenacolo di Santi Frati. Il passaggio repentino da covo dei Fraticelli, eretici e scomunicati, a cenacolo di Santi deve aver fatto nascere la precedente leggenda.

La prima volta che la storia ricorda il Convento di Monte di Muro é nel 1419 quando il sopracitato Tomaso da Firenze chiese il permesso a Papa Martino V di toglierlo ai Fraticelli.

Nei testamenti di Bonifazio Novello del 1338 e del Conte Gualando di Castagneto; che ricordano tutti i conventi di Piombino, di Massa, e di Castiglione della Pescaia; mai compare quello di Scarlino.

D'altra parte, la notizia che le prime celle in muratura del Convento furono costruite solo nella seconda metà del '400 ci conferma una tardiva origine ufficiale del Convento Scarlinese e rendono assai probabile una sua origine improvvisa fuori delle regole ordinarie, per non dire quasi clandestina.

I conventi che fiorirono nella Maremma nel '200 presero subito



(IO) **fraticello** || *Fraticelli* o *bizzochi* o *beghini* eretici italiani del XIII sec., separatisi dall'ordine francescano; condannavano la ricchezza e la mondanità degli ecclesiastici; davano gran peso alla povertà, trascuravano i sacramenti e le opere buone, conducevano vita errante; condannati da vari concili e perseguitati, scomparvero nella prima metà del sec. xv.

l'aspetto e la natura "Conventuale", con grandi chiese e celle murate. Ma se anche qualche conventino solitario avesse avuto solo la chiesa in muratura non continuò per molto ad avere celle di capanna o di solo fango con frasche poiché senza delle costruzioni stabili non vi si sarebbero susseguite varie generazioni di frati. A Monte di Muro possiamo ritenere probabile che sorgesse solo un Convento di fortuna per i Fraticelli.

I Fraticelli, sorsero in seguito alla Bolla "Santa Romana" di Giovanni XXII del 1317 e delle Costituzioni Pontificie del 1322-1323 con cui si condannavano gli Spirituali, (Frati francescani) che perseguivano una povertà rigorosa e in contrapposizione verso gli altri frati dello stesso ordine e soprattutto verso le ostentazioni del Clero.

I frati che non accettarono la condanna prendendo un atteggiamento di aperta ostilità alla Bolla, furono dell'"Opinione" che contenesse un'eresia per cui si chiamarono "Frati dell'Opinione" o Fraticelli in senso dispregiativo.

Nel loro peregrinare talvolta incontrarono il favore del popolo e dei Comuni avversi all'autorità religiosa ed ebbero anche dei laici come seguaci che formarono una specie di Terz'Ordine.

Volgarmente venivano chiamati "Bizzochi o Beghini". Per amore di povertà disertarono anche il lavoro e alcuni caddero nell'eccesso di piaceri sessuali. Vivevano per lo più nei boschi da cui ne uscivano anche per delle sortite per propagare le loro idee. Talvolta la loro propaganda era "ciarlatanesca"; al suono di trombe e canti osceni contro la Chiesa chiamata "La grande Meretrice" percorrevano le contrade.

La Maremma con la sua libertà offrì un buon terreno al radicarsi di queste comunità di Fraticelli scacciati e inseguiti da gran parte d'Italia e il mare ben si prestava sia all'improvvisa fuga che alla venuta inavvertita.

Scarlino poi, paese solitario, discosto dal mare quanto basta e con un approdo un po' appartato a Portigliani ben si prestò come centro maremmano dei Fraticelli giunti qui per mare o forse per terra.

Non è improbabile che i Fraticelli s'impiantassero a Scarlino con la più o meno esplicita compiacenza di Pisa che essendo Ghibellina accolse e aiutò Ludovico il Bavaro nella sua opposizione al Papa; allora residente ad Avignone; e nella creazione di un Anti Papa nella persona di un frate Francescano ribelle "Pietro da Cordoba" che prese il nome di Niccolò V. Nell'avversione di Ludovico il Bavaro al Papa di Avignone non dobbiamo vedere solo motivi politici ma anche motivi religiosi che portarono i Fraticelli a sostenerne apertamente le idee tra il popolo.

Il tacito favore che i Fraticelli godevano nella Maremma Pisana e Senese non derivava solo da una simpatia che come perseguitati incontravano in alcuni popolani ma proveniva da una più o meno evidente ostilità contro il potere ecclesiastico, rappresentata dal Papa di Avignone, e dal conseguente desiderio di aumentare l'autorità e l'indipendenza delle repubbliche o signorie abolendo i privilegi ecclesiastici.

Ritornato in Germania l'imperatore Ludovico, per l'ostilità che trovò in Italia, l'Antipapa rimase in potere dei Pisani o meglio del Potestà Conte Bonofazio della Gherardesca.

Questi tenne "Pietro da Cordoba" chiuso nel castello di Bolgheri ed in seguito lo consegnò a Giovanni XXII°.

Ifraticelli che si raccolsero o si erano già raccolti a Scarlino non furono perseguitati e neppure sotto il Gambacorti che prima di avere la Signoria di Pisa era stato signore di Scarlino ebbero da soffrire alcunché.

Forse nella politica Pisana questi potevano servire da utile pedina o da contropartita verso la corte Avignonese qualora avesse richiesto la dispersione dei Fraticelli insediati nella Maremma Pisana.

Prima della venuta dei Fraticelli nei boschi di Scarlino, nel luogo chiamato "Monte di Muro" doveva sorgere solo la solitaria Chiesetta di Santa Ferma o San Fermo, che qualcuno indicò ai Fraticelli ribelli e perseguitati come luogo a loro adatto.

Questi vi si recarono e per dimora si contentarono, amanti com'erano della povertà, di capanne fatte con frasche e zolle come usano ancora alcuni boscaioli maremmani. In seguito lì fu costruita una Chiesa più grande che prese il titolo (nome) di San Francesco.

Da Scarlino é probabile che i Fraticelli si diffondessero a Gavorrano e Montorsaio.

Tra i poggi di Scarlino, nel pendio di Monte Muro (m. 463) che si apre a forma di vallone a m. 345 si vedono ancor oggi le rovine del Convento di S. Francesco in cui si distinguono, la Chiesa, gran parte del fabbricato e il muro di cinta. Secondo notizie tratte da documenti e non controllate in loco il convento misura nella facciata principale a nord m. 23: ad ovest m. 30. Nel passato sulle architravi della porta d'ingresso e di una finestra si leggevano due date che probabilmente indicavano due resatauri eseguiti nell'edificio 1704- 1727.

Il nome di S. Francesco dato al convento é quasi sicuramente quello dato dai Fraticelli giacché il Convento mai appartenne ai Frati Conventuali e gli Osservanti che in seguito l'abitarono scacciando i Fraticelli erano piuttosto restii a prendere in un primo tempo il nome del Fondatore.

Nella tradizione popolare non si usa mai il nome ufficiale per indicare il Convento e se alla generica espressione di Convento di Monte Muro si voglia dare un Santo Titolare non rimane che quello di S. Infermo dal nome di una cappella che sorgeva a circa 50 m. dal Convento. Questa però nella vita di del B. Tomaso da Scarlino (nel '500)



Gberardo Starnina (sec. XIV-XV) - Firenze - Galleria degli Uffizi

é chiamata di S.Ferma. Considero quest'ultimo nome errato dal cronista e corrotto quello di S.Infermo certamente però anteriore alla nascita del Convento. Ritengo che il vero nome sia S.Fermo, poi corrotto in S.Infermo e non ci sia mai stato il passaggio dal femminile al maschile. Il nome vero o che si approssima di più si conserva più facilmente in bocca agli abitanti del luogo che negli scritti di chi ne parla da lontano. Nel Martirologio (II) romano compaiono più santi con questo nome (Fermo) ma sono sempre santi associati ad altri. Da solo compare soltanto il nome di un Vescovo di Tagaste (antica città dell'Africa in Numidia) incluso nel Martirologio recentemente per iniziativa del Card. Baronio alla fine del sec. XVI. Il Santo però é ricordato da S. Agostino che ne stese l'elogio nel suo "DE MENDACIO" l. XIII -22- (La città di Tagaste era vicino ad Ippona, città della Numidia, patria di S. Agostino). Un nome così raro, un Santo così lontano dalla tradizionale devozione popolare non poteva che aver avuto un origine Agostiniana cioè dei seguaci della Regola di S. Agostino, conoscitori delle opere del Santo dalle quali trassero la devozione per S.Fermo.

Scarlino ha una antichissima tradizione Agostiniana. L'attuale Chiesa parrocchiale di S. Donato con annessa canonica fu Convento degli eremitani di S. Agostino dal sec. XIV al 1810; ma gli Agostiniani, col nome forse di Canonici Regolari di S. Agostino (Ecclesiastici che conducevano vita in comune secondo la regola Agostiniana) avevano preceduto forse proprio a S. Donato gli Eremitani Agostiniani. Può darsi che il luogo di Monte Muro fosse una proprietà degli Agostiniani; Eremitani o Canonici Regolari; in mezzo alla quale vollero edificare una Chiesetta in onore di S. Fermo, già elogiato e venerato dal loro Santo Padre.

Più difficile é spiegarsi come a S. Fermo poterono impiantarsi i Fraticelli, senza trovare alcuna opposizione, e poi i Frati Francescani Osservanti giacché fino agli ultimi secoli tale convento era sconosciuto alle Tabulae Capitulares degli Osservanti stessi.

La storia parla per la prima volta di questo Convento nel 1420 quando scacciati i Fraticelli passò ai Frati Osservanti.

Gli Osservanti erano alcuni frati Francescani che sentirono il bisogno di una maggiore osservanza della regola del fondatore, di una pratica più rigida della povertà e di una maggiore solitudine che apparisse anche esternamente sia per il luogo prescelto a convento, lontano dagli abitati, sia nell'aspetto di una Chiesa povera e semplice. Assecondarono questo bisogno con uno spirito di piena sottomissione alle autorità dell'ordine Ecclesiastico a differenza degli Spirituali e dei Fraticelli che osteggiarono apertamente il Clero.

Agli Osservanti Francescani apparteneva il frate laico Fra Tomaso da Firenze che avendo saputo che in Maremma esistevano alcuni conventi di Fraticelli pensò d'impadronirsene per farli abitare da frati Osservanti come lui. Mentre Papa Martino V, nel 1419, risiedeva a Firenze, gli si presentò fra Tomaso per chiedere l'autorizzazioni d'introdurre l'osservanza francescana in Calabria e di occupare alcuni conventi in Maremma.

Dice la Cronaca:

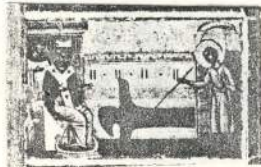
ANCORA OTTENNE QUESTO BEATO DALLA SANTITÀ DEL SOMMO PONTEFICE ALCUNI LOCI NELLA MAREMMA DI SIENA A RQUISIZIONE DEL MAGNIFICO DOMINO IACHOBO PRIMO SIGNORE DI PIOMBINO, NE QUALI POTESSE STARE SEPARATO DALLA COMUNITÀ DI FRATI SOCTO STRICTA OSSERVANZA CON TUTTI

QUELLI CHE SI VOLEVANO ACHOSTARE ALLA SUA VOLONTÀ ET QUESTO FECE PER CHACIARE DI DECTI LUOGHI QUELLA PEXIMA SETTA DELLI FRATICELLI DELLA OPINIONE, LI QUALI INSINO A QUELLI TEMPI CHE PAPA MARTINO TORNATO DA BASILEA IN ITALIA HABITORNO, ET ANCHORA PERCHÈ ESSI LOGI SONO SOLITARI ET DEVOTI SECHONDO CHE DESIDERAVA, ET FURNO QUESTI GIOÈ IL LUOGO DI S. FRANCESCO DI MONTE MURO, SOPRA EL CHASTELLO DI SCHARLINO PER TRE MIGLIA, LOCO DEVOTO, SOLITARIO ET MOLTO PIACEVOLE....

EL SECONDO FU QUELLO DI S. GIOVANNI DI GAVORRANO, MA QUESTO, SCHACIATO CHE HEBE DECTI ERETICI, ROVINATO EL LOGO, ... NON LO SITENNE E QUESTO FU PERCHÈ DICTO LOCO DI S. GIOVANNI ERA NEL MEZO TRA IL CHASTELLO DI GAVORRANO E QUELLO DI SCHARLINO. EL TERZO FU QUELLO DI S. BENEDETTO DELLA NAVE MOLTO SOLITARIO E DEVOTO ET QUARTO QUELLO DI SCHANZANO.

DI TUTTI QUESTI LUOGHI SCHACIATI ET MANDATI VIA LI DECTI ERETICI PER AUTORITÀ DI PAPA MARTINO CON L'AIUTO ET BRACIO DEL SIGNORE DI PIOMBINO* ET SANESI, FRATE THONMA VI COLLOCÒ DI FAMIGLIA TUTTI QUELLI FRATI CHE S'ACHOSTORNO A LUI.

* COGNATO DEL PAPA



L'eresia dei Fraticelli in Maremma aveva fatto presa anche in mezzo alla popolazione.

Le Cronache nulla ci dicono se a Scarlino il popolo parteggiasse per i Fraticelli giacché erano soggetti alla Signoria di Iacopo I Appiani, cognato del Papa, e forse impegnato personalmente a far estirpare l'e l'eresia. La distanza tra Piombino e Scarlino era così breve che le notizie del paese erano ben note a Iacopo. Il favorire i Fraticelli sarebbe stata un'aperta resistenza verso il Signore di Piombino.

Nella Maremma Senese, invece, in paesi più lontani e solitari dal governo centrale di Siena vi erano più possibilità di favorire i Fraticelli come avvenne verso il convento della Nave.

Dicono le cronache:



NEL LOCO^(I) DELLA NAVE NEL PRINCIPIO, QUANDO QUESTO BEATO^(II) DISCAGGIATONE LI FRATICELLI^(III), LO PRESE IN SUA POSSESSIONE..., CIASCHEDUNO PIETOSAMENTE POTRÀ :

I- CONVENTO
II- FRA THONMA DA SCHARLINO
III- FRATICELLI DELL'OPINIONE

9
PENSARE LA PERSECUZIONE, OLTRAGGI E VILLANIE, CHE SOSTENEVA FRATE THOMMA
CON LI COMPAGNI DA E DECTI ERETICI... È QUESTO LOCO SITO NEL DISTRECTO DI
GROSSETO INFRA LI BOSCHI E SELVE MOLTO SCHURE NIENTEDIMANCO PRESSO A TRE MIGLIA
A UNO CHASTELLO, CHIAMATO BOTIGIANO^(iv), NEL QUAL CHASTELLO ERANO MOLTI INFETTI DEL
MALEDETTO PECHATO DELLA ERESIA, CHIAMATI DE FRATICELLI, SICHOME ERA ANCHORA
PER LALTRE CHASTELLA ET TERRE DINTORNO PER DECTA MAREMMA.

ONDE VEDENDO QUESTI TALI PESSIMI ERETICI ESSERE DISCHACIATI LI LORO PESSIMI ET
PERVERSI RELIGIOSI DI DECTO LOCHO DI S. BENEDECTO DELLA NAVE, ET VENUTI QUESTI
ALTRI HUOMINI ET CHATTOLICI FRATI, PER LA QUAL CHOSA ERANO PRIVATI DI QUESTO
LORO RECEPACOLO O VERO SINAGOGA, DOVE VENIVANO A CELEBRARE LI LORO SECRETI
UFITII, ET PERPETRARE LE LORO MALE ET PESSIME CERIMONIE, FACTI TRISTI ET
ADOLORATI PER QUESTO, SI ACHORDARONO INSIEME QUESTI DEL CHASTELLO DI
BATIGNANO CON LI ALTRI DELLA LORO MALEDECTA SECTA, CHE ERANO PER LE CHASTELLE
DINTORNO, E TUCTI DUN ANIMO IN GRAN MULTITUDINE DI HUOMINI ET DONNE INSIEME
MESCOLATI, COME ERA LA LORO USANZA, VENNONO IN UNA CERTA NOCTE A DECTO LOCHO,
ACIOCCHÈ SCHACIASSINO DI QUELLO LI SANCTI HUOMINI D' IDIO, ET RIMANESSINO LI LORO
MALI SACERDOTI DEL DIAVOLO, ET PICHIANDO LA PORTA QUESTI ERETICI ALLI FRATI, ET
ESSENDO LORO RISPOSTO, CON GRAN FURIA ET IMPETO CHOMINCIORNO A LEVARSI CONTRO ALLI
FRATI, PRIMA CON CONTUMELIOSE PAROLE, PER QUELLO CHE AVEVANO DISCHACIATO LI LORO
SANCTI FRATI, E LORO ERANO PRIVATI DEL LOCHO DELLO LORO CHONSOLATIONI, COME DISSERO
E SECHONDO CHE RIFERIVA EL SANTO FRATE GREGORTIO DELLA MARCHA, IL QUALE ERA PRESEN-
TE A QUESTO CHE HO NARRATO.

È DOPO LE MOLTE PAROLE VENENDO AI FACTI VOLSONO QUELLI EXTRARRE FORA DEL LOCHO MA
LI FRATI VEDENDOSI FARE VIOLENTIA SERARONO LA PORTA IN SU L'USCIO A E DECTI
HERETICI VEDENDO QUESTO STATUIRNO ET DELIBERORNO AL TUCTO DI ENTRARE DRENTO NEL
DECTO PER FORZA: NEL QUALE IN QUELLA NOCTE NON ERANO PIÙ CHE QUATTRO FRATI, ESSENDO
LI ALTRI ANDATI FUORI CHOME ALCUNA VOLTA ACCHADE PER ALCUNA NECESSITÀ, ET QUELLO
CHE DELIBERATO HAVEVANO, MANDORNO A EFECTO, CHOMINCIANDO A SALIRE SU PER LE MURA
PER ENTRARE DRENTO ET CHACIARE FUORA DECTI FRATI: LA QUAL CHOSA ESSI VEDENDO,
ARMANDOSI DELLA FEDE ET SPERANZA CHE IDIO LI LAVESSI A FARE PREVALERE CONTRO

ALLI DECTI HERETICI, ISPIRATI DALLO SPIRITO SANCTO EL BEATO THOMMA^(v) CHOME
 UN ALTRO MOYSÈ ORANDO ET TUCTI A TRE LI ALTRI INSIEME USCITI FUORA DALLA
 PARTE DELL'ORTO CON GRANDE IMPETO E VELOCITÀ CHOMINCORNO CHORENDO A CIRCHUIRE
 E' LUOGO GRIDANDO ET VOCIFERANDO DICEVANO : « *A loro, a loro, che son pochi, su
 animosamente, che noi gli piglieremo et meneragli allo Inquisitore* », ET COSI GRI-
 DANDO ET CHORENDO, FRATE LANZILAIU UNGERO, SE BEN MI RICHORDA, EL QUALE NEL
 SECHULO ERA HUOMO BELLICHOSO ET FORTE NATURA COR UN PALO DI LEGNIO IN MANO
 ACHUTO SI MESSE IN FRA QUEGLI HERETICI FACIENDO CON QUELLI SI CHOME HAVESSI
 UNA PARTIGIANA,^(vi) ET CHOSI FRATE GIORGIO DELLA MARCHA CON UNO STIDIONE DA UNA
 MANO ET L'ALTRA EL CHOPERCHIO DELLO ANEGIO,^(viii) CHE ERA DI FERRO, PERCHOTENDO
 INSIEME PIÙ FORTE CHE POTEVA, ET CHOSI EL TERZO FRATE CON LE MOLLE DEL FUOGHO
 ET LA PALETTA SONANDO GRIDAVANO, CHOME SOPRA È DECTO, E SONAVANO A PREDECTI
 FERRI, DIMOSTRANDO DESERE IN GRAN QUANTITÀ, NON SENDO CHE TRE, ET PERCHÈ
 ERA NOCTE ET NE PROFONDI BOSCHI NON VEDEVANO QUANTI FUSSINO E PERVERSI HERETICI
 LI FRATI IN NUMERO. MA LI FRATI CHE ERANO SOLAMENTE IN TRE, SEMPRE NEL PREDECTO
 MODO^(ix) SEQUITANDOGLI GIUNSERO ET PRESENO SEI DONNE, LE QUALI NON POTEVANO CHORRERE,
 DALLE QUALI UDIRNO CHI ELLE ERANO PER NOME ET DOVE STAVANO ET A CHE FARE A TALE
 HORA HAVEVANO IN CONSUEVUDINE DIVENIRE. CERTAMENTE DISSONO, CHE DA POI CELE-
 BRATI CERTI OFICI, SPENTO E LUHI, TUCTI INDIFFERENTEMENTE SI MESCHOLAVANO INSIEME,
 MA CHONCIO SIA CHOSA CHE QUANDO E FRATI HEBBENO INTESO QUESTE CHOSE, ET
 MAXIME CHI ERANO ET LI NOMI LORO, PER GRAN PARTE LASCIORNO ANDARE LE DECTE DONNE PER
 NON ESSERE NOTATI DI QUALCHE INFAMIA DA QUEGLI MALEDECTI HERETICI, ET TUCTI ALLEGRI
 INSIEME DI TAL CHOSA FACTA, SI TORNORNO AL LOCHO, MA DOLEVANSI MOLTO DE LORO ERRORI
 ET DI TANTO BRUCTO PECHATO PERPETRATO ET FACTO LUNGO TEMPO IN QUELLA DEVOTA CHIESA ET
 LOCHO; MA POI CHE TAL CHOSA FU INTESA DALLI HABITATORI CHATTOLICI, CHE CONVERSARONO
 CON DECTI HERETICI, SEMPRE POI CONFORTORNO LI FRATI, OPERENDOSI SEMPRE IN LORO DIFENSORI
 CHONTRO DECTI HERETICI; MA ESSI VEDENDOSI SCHOPERTI ET VENUTI A LUCE ET IN MANIFESTA
 CONGNITIONE DE FRATI, NON HEBBENO PIÙ ARDIRE DI LEVARSI CONTRO DI LORO, TEMENDO DI
 ESSERE ACHUSATI ET PUBLICATI ALLO INQUISITORE, ETRIFERIRNO ANCHORA ALLI FRATI, CHE

V= F. 25 v

VI= PARTIGIANA: ARMA DA PUNTA E DA TAGLIO SIMILE A UNA PICCA, MUNITA DI ALETTE E RAFFI: INTRODOTTA IN ITALIA DAGLI SVIZZERI SEC. XV

VIII= ANEGIO: ANELLO

IX= F. 26 r

II
QUANDO UDIRNO QUEL GRANDE STREPITO ET SUBITO RUMORE, CHE FECIONO QUELLI TRE FRATI IN QUELLA EXPULSIONE, PARVE LORO CHE FUSSINO UNA GRAN MULTITUDINE, ET PERÒ SI MESSONO CHOSÌ IN FUGA PER NON ESSERE PRESI. MA MOLTI DI LORO^(X) AMMONITI DA FRATI SÌ PER LI LORO SANCTI SERMONI CHOME PER LA SANCTA CONVERSAZIONE ET BUONI EXEMPLI RICHOGNIOBINO E LORO ERRORI ET RITORNARONO ALLA UNITÀ DELLA SANCTA ROMANA CHIESA, SOCTOMECTENDOSI A QUELLA, CONFESSANDO E LORO GRANDE ERRORE, ET CHOSÌ GLI ALTRI OBSTINATI NELLA LORO PERVERSITATE FURNO DISCHACIATI DA QUELLE TERRE, ET RIMASE QUEL PAESE LIBERO ET PURGATO PERFECTAMENTE AL TUCTO DI QUELLA INPECTUOSA ET PESTIFERA SECTA, ET LI FRATI TOTALMENTE RIMASERO LIBERI DA OGNI LORO PERSECHUTIONE.



Le notizie sui Fraticelli in Maremma sono state ricavate dalla leggenda del B. Tommaso Bellacci da Firenze o da Scarlino, scritta ai primi del Sec. XVI, attribuita a Fra Mariano da Firenze e per la prima volta pubblicata ad Arezzo nel 1916.

La crudezza del linguaggio usato nella Cronaca, benché ammirevole dal punto di vista linguistico e letterario, con frequenti ripetizioni delle parole, maledetti, perversi ecc., fa contrasto con la nostra mentalità moderna e con lo spirito ecumenico diffuso dall'ultimo Concilio e può essere solo in parte scusato dalla lotta aperta che i Fraticelli facevano ai Frati non solo a parole ma anche con atti violenti. Li deridevano chiamandoli "Frati minores facti maiore" (II) e li dicevano traditori del Vangelo e della regola; li maltrattavano togliendo loro il cappuccio trascinandoli ecc.

Secondo la leggenda, in Maremma, i Fraticelli avrebbero esplicitato varie forme di attività come frati ribelli ed ereticanti, fautori delle stesse teorie e pratiche dei laici chiamati Bizzocchi o Beghini e secondo la confessione delle donne che prendevano parte alle loro congreghe furono autori di varie scorrettezze morali.

Si rimane un pò incerti se accettare come valida quest'ultima affermazione perché la testimonianza delle donne sarebbe stata lasciata in momenti un pò drammatici, di eccitazione non solo da parte di queste ma anche da parte di chi riceveva la notizia, troppo propensi a vedere tutto scuro nelle riunioni notturne che si facevano nel Convento della Nave.

I documenti storici descrivono simili eccessi da parte dei Fraticelli i quali iniziarono dapprima con lo scisma, staccandosi dal Papa e dai Superiori dell'Ordine Francescano, sino a giungere all'eresia vera e propria adottando la cosiddetta libertà di Spirito mediante la quale resero lecita ogni immoralità anzi la giustificarono con le pratiche religiose notturne, come avveniva nella Chiesa della Nave, dopo certe officiate o canto di laudi.

A quest'ultima forma di licenza giungevano talvolta anche confraternite religiose laicali come quelle dei Battuti e dei Flagellanti (I2)

Invece con più facilità si ammette la precedente notizia secondo la quale i Fraticelli avevano i loro fautori (Bizzocchi o Beghini) tra gli abitanti dei paesi vicini poiché in genere i Toscani e in special modo i Maremmani (secondo altri autori) avrebbero sempre nutrito in fondo all'animo un'innata repulsione a stare soggetti e una naturale facilità a parteggiare per chi contrasta le autorità costituite.

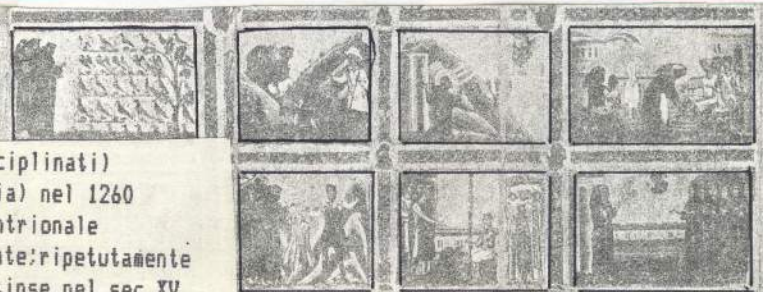
Qualcuno addirittura mette nella stessa linea, di sorda ostilità verso autorità e potenti, anche una certa connivenza nel passato tra banditi e popolazioni maremmane.

(II)

Frati minori fatti Maggiori in senso figurativo

(I2)

FLAGELLANTI (confraternita dei F. o disciplinati)
Setta religiosa sorta in Umbria (a Perugia) nel 1260
e diffusasi in tutt l'Europa centrosettentrionale
i cui seguaci si flagellavano pubblicamente; ripetutamente
condannata dalla Chiesa (1276-1349), si estinse nel sec. XV.



La vita grama e libera della Maremma, l'individualità e l'abbandono a sè stessi dei maremmani, potevano benissimo giocare questi scherzi della mentalità e giustificare il facile radicarsi ed espandere delle eresie in Maremma nonché di movimenti sociali e politici ostili alle autorità specialmente a quelle ecclesiastiche come é avvenuto nel secolo scorso e anche in questo.

Esempio tipico é la singolare e caratteristica figura di riformatore sociale e religioso che é David Lazzaretti (I3), quasi maremmano o almeno in continue relazioni con questi.

IL CONVENTO DI MONTE MURO (nuovi particolari)

Il convento di Monte Muro oggi é ormai soltanto un ammasso di rovine, con le parti ancora in piedi che vanno rovinando di giorno in giorno. Si notano recenti tracce di scavi in alcuni punti che se fossero eseguiti con un certo criterio potrebbero avere una giustificazione, invece essendo eseguiti con l'intento di rintracciare presunti tesori contribuiscono solo a rovinare sempre di più ciò che é rimasto dal lontano 1808 quando il Convento di Scarlino fu soppresso.

Si possono notare ancora le celle in muratura costruite nel 1470 dal Beato Gasparo in sostituzione di quelle di legno e di frasche perché temeva che l'eccessiva povertà costringesse i frati come avevano fatto quelli del Conventino di S.Cerbone sotto il Monte Capanne (Isola d'Elba) ad abbandonare il Convento di Monte Muro.

Le torri che fanno parte della pianta del Convento furono costruite dopo l'assalto dei pirati del 16 maggio 1529 .Assalto in cui furono rapiti e presi prigionieri i frati e il guardiano.

Ma nonostante le fortificazioni i pirati tornarono nel 1565 dacché i frati lo abbandonarono per una quindicina d'anni sin verso il 1580.

Nel convento si trovano le sepolture (non ancora ritrovate) di alcuni beati dell'ordine francescano:

Il Beato Gasparo da Firenze , Polidoro Romano, Antonio Senese, Michele da Massa, Battista da Poggio, Ladislao Ungherese.

Quest'ultimo ricordiamo si era messo al seguito di S. Bernardino che lo mandò a questo Convento sotto la direzione del Beato Tommaso.

San Bernardino era solito mandare suoi discepoli al Convento di Scarlino e aveva certamente visitato il Convento almeno prima e dopo la predicazione che tenne, forse, a Piombino.

Infine sappiamo che nel XVIII secolo i frati di Scarlino prestavano servizio religioso nei forni e nelle ferriere di Follonica.

Enzo Lombardi

(I3) LAZZARETTI DAVIDE (1835-78) Carrettiere di Arcidosso che convertitosi si ritiro' in un eremo sul M.Labro predicando con grande successo, nella zona del Monte Amiata il ritorno alla fede cristiana primitiva e la comunione dei beni per preparare l'avvento dell'eta' dello Spirito Santo. Fu ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri inviati dall'autorita' civili e religiose I suoi libri furono messi all'indice



MARCELLO SQUARCIALUPI

Era un medico Piombinese di temperamento irrequieto, sue notizie si hanno soprattutto grazie al suo diario di guerra sulla Maremma (1553-1556) da lui narrata dalla parte dei medicei e spagnoli contro i senesi, francesi e turchi.

Nella storia di Piombino il suo nome compare nell'atto notarile riguardante l'uso del mulino di Follonica da parte dei piombinesi. Lo Squarcialupi impose ai follonichesi alcune condizioni che se non rispettate lasciavano liberi i piombinesi di scegliere per loro uso altri mulini.

Un suo secondo intervento fu quando le rendite dell'Abbazia di San Quirico a Populonia, furono destinate alla chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Piombino; mentre egli voleva destinarle a borse di studio per studenti.

Scrisse su argomenti riguardanti la medicina e di lui conosciamo il manoscritto "Difesa della Peste" dedicato a Camillo Castiglioni, Senatore milanese, nel 1565.

Poco dopo per motivi religiosi esula in Svizzera. Certo é il suo distacco dalla chiesa cattolica ma poco probabile (come affermerebbero alcuni) la sua adesione a qualche gruppo di eretici o protestanti o calvinisti.

Il Cantimori lo definisce -: "Temperamento irrequieto in cerca di fortuna":-.

Suo é il seguente distico composto, secondo lui, allorché giunto nel Cantone dei Grigioni (l'antica Rezia) fu libero ospite come libero era Cristo.:

Est liber Christus, est Rhetia, liber et hospes
Est procul vulpes, dura catena vale.

"E' libero Cristo, libera e ospitale é la Rezia
E' lontana la Volpe, addio dura catena.

(La volpe, era il cattolicesimo o il papato?). La traduzione giusta può essere questa giacché lo Squarcialupi era debole in Latino come affermerà più tardi in una lettera diretta a Mino Celsi già governatore di Massa anche lui staccatosi dalla chiesa cattolica e rifugiato in Svizzera. :

-" Ho il comune male degli Italiani che mentre si usa e fiorisce la lingua latina per tutta l'Europa, noi invece disprezziamo uno studio così grande. Noi lodiamo moltissimo la lingua patria Toscana e piace a tutti e riteniamo che sia più facile e ricca del Latino. In Italia non trovi nessuno che parli familiarmente il Latino, e non sia deriso":

Verso il 1571 é nei Grigioni dalla parte degli oppositori alla chiesa cattolica e a questo proposito scrisse da Piur una lettera a professandogli amicizia eterna.